

maceutiche piú recenti, ha una fede di apostolo, specialmente se l'etichetta è elegante e suggestiva. Non c'è esempio che egli si sia rifiutato di provare una medicina nuova, anche se destinata ad un male che egli non si è mai sognato di avere; basta che sia una medicina e che sia ben presentata.

Se fa una cura, la fa con una diligenza e con una applicazione da scolaro esemplare. Sorretto da una fede cieca nel valore terapeutico del « prodotto » (si tratta sempre, ben inteso, di medicine destinate a malattie imprecisate: debolezza generale, nervi « surmenés », atonia muscolare, eccetera), anche se non ne ha avuto alcun vantaggio sensibile, egli si guarda bene dal dichiararlo. Passa tutt'al piú ad un nuovo « prodotto » piú in voga.

Ha anche una fede completa ed entusiasta nei grandi medici, coi quali si trattiene volentieri a parlare ed al giudizio dei quali sottopone una quantità di sintomi veri o immaginari riferentisi al suo corpo. Alla Capponcina passava ore ed ore a conversare col grande clinico Grocco.

Quando a Venezia dovette stare per lunghi mesi a letto, in seguito alla lesione all'occhio, il solo annunzio dell'arrivo di un grande oculista francese, il Landolt, dalla scienza del quale egli si riprometteva una pronta guarigione, lo mise in uno stato di vero orgasmo: non dormiva piú.

La sua passione per le medicine non ha alcun rapporto con lo stato della sua salute. Ne prende anche se sta benissimo e sopporta meravigliosamente anche le piú pericolose. Ad alcuni di questi « prodotti farmaceutici » è affezionato da anni in modo specialissimo. Per esempio ai preparati di stricnina e a quelli di jodio. Di stricnina, è arrivato ad ingerire 6 milligrammi al giorno e talvolta persino 10, tanto che a Venezia durante la guerra ebbe fenomeni passeggeri di « tetanismo ». Egli però non cessò per questo di prenderne e ne prende sempre.

Adora le iniezioni rinforzanti ma, per superstizione, si arresta sempre alla novantanovesima iniezione, salvo ri-